

Segno e strumento del tuo Amore nel mondo



FORMAZIONE PERMANENTE
ASSOCIAZIONE LAICI AMORE MISERICORDIOSO
2018

***Segno e strumento
del tuo Amore nel mondo***

FORMAZIONE PERMANENTE
PER L'ASSOCIAZIONE LAICI AMORE MISERICORDIOSO
2018



ASSOCIAZIONE LAICI AMORE MISERICORDIOSO

Roma, 30 settembre 2017

Carissimi,

il testo di formazione di quest'anno vuole tornare alle nostre origini. Il titolo "*Segno e strumento del tuo Amore nel mondo*" ci fa capire subito che l'oggetto della nostra riflessione saremo noi stessi e la nostra Associazione.

Rifletteremo, infatti, sul testo della Promessa di Adesione all'Associazione, in modo da tornare alle radici della nostra vocazione e della nostra appartenenza.

Vediamo quali sono le sfide che il mondo ci pone ogni giorno davanti, e quali sono gli stimoli e le sollecitazioni che ci fa ogni giorno Papa Francesco. Di fronte a questo scenario, noi dobbiamo fare una riflessione "seria" sul nostro appartenere all'Associazione e sul modo in cui viviamo la spiritualità e la missione, così come ci chiede lo Statuto. L'invito pressante del Papa che ci chiede di "uscire", ci impone di superare le nostre piccole difficoltà interne, le incomprensioni, le antipatie e di convogliare tutte le nostre energie per la missione a cui siamo chiamati.

Sono consapevole che questa scelta potrà lasciare insoddisfatto o perplesso qualcuno che avrebbe preferito - come negli anni passati - una riflessione specifica sulla Parola di Dio ma, dopo aver a lungo riflettuto e pregato, ed essermi confrontato con i Superiori Generali,

sono assolutamente convinto che tale riflessione è quanto mai necessaria e urgente.

Sono certo della vostra accoglienza di questo testo, e della capacità di ciascuno di voi di mettersi in discussione e di ravvivare il senso di identità e di appartenenza, in modo da dare nuovo slancio e nuovo vigore a tutta l'Associazione in tutti i Paesi.

Confido nell'aiuto di Maria Mediatrix e della Beata Speranza di Gesù che ci accompagneranno in questo cammino.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo testo e auguro buon lavoro a tutti!

A handwritten signature in black ink, reading "Federico Ambrogi". The script is cursive and fluid.

Coordinatore Internazionale ALAM

PREMESSA

Il testo di formazione permanente per il 2018, che qui presentiamo, vuole aiutarci a riflettere sulla nostra Promessa di Adesione in modo da ritornare alle radici del nostro essere LAM.

In ogni capitolo approfondiremo alcune parole della Promessa. Ciascun capitolo si apre con la Parola di Dio che ha lo scopo di fornire la chiave di lettura e di ispirare la riflessione che sarà, però, esclusivamente sul testo della Promessa.

La Parola di Dio servirà quindi ad illuminare la mente e il cuore per poter riflettere sulla Promessa e su come ciascuno di noi sta vivendo la propria vocazione, la propria identità e la propria appartenenza all'Associazione.

La riflessione proposta sarà poi accompagnata da alcuni brani del Magistero e, ovviamente, dagli scritti della Madre, e si concluderà con alcune domande che ci aiuteranno nella riflessione.

Il testo propone nove temi, in quanto un incontro di formazione (quello di Novembre) sarà dedicato ad una giornata di ritiro, o ad un momento di preghiera, in preparazione al Rinnovo della Promessa che sarà fatto - laddove possibile - nella festa liturgica di Cristo Re, il 25 Novembre.

Per tale incontro si lascia ai Gruppi la libertà di strutturarlo come meglio ritengono opportuno.

L'EQUIPE INTERNAZIONALE

PREGHIERE ALLO SPIRITO SANTO

SEQUENZA ALLO SPIRITO SANTO

Vieni, Santo Spirito manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto; ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.
Amen.

VIENI, O SPIRITO CREATORE

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua
grazia i cuori che hai creato.
O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco,
amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette
doni, suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore, sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.

Sia la gloria a Dio Padre al Figlio che è risorto e allo Spirito consolatore nei secoli senza fine. Amen.

VIENI, O SPIRITO SANTO

Vieni, o Spirito Santo, Santificatore onnipotente, Dio d'amore.

Tu che hai ricolmato di grazie la Vergine Maria, che hai prodigiosamente trasformato i cuori degli Apostoli, che hai infuso un miracoloso eroismo in tutti i tuoi martiri, vieni a santificarci.

Illumina la nostra mente, fortifica la nostra volontà, purifica la nostra coscienza, infiamma il nostro cuore, e preservaci dalla sventura di resistere alle tue ispirazioni. Amen.

SPIRITO E VITA

Signore Gesù le tue parole sono Spirito e Vita.

Tu sei il Verbo incarnato, la parola che salva.

Fa' che abbeverandoci ogni giorno

alla sorgente della Verità

ci lasciamo convertire dal tuo Vangelo

che ci invita alla comunione con Te

e a seguirti come discepoli.

illumina le nostre menti con la luce del tuo Spirito,
apri i nostri cuori all'intelligenza delle Scritture.
La tua Parola sia lampada per i nostri Passi
luce per il cammino della nostra Chiesa.
Che la nostra vita diventi grazie alla tua Parola
rivelazione del tuo amore.

Seguire, accompagnare Cristo,
rimanere con Lui esige un “uscire”.

Uscire da se stessi, da un modo di
vivere la fede stanco e abitudinario,
dalla tentazione di chiudersi nei
propri schemi che finiscono per
chiudere l’orizzonte dell’azione
creativa di Dio.

Franciscus

Capitolo I

Padre di misericordia, che nel Battesimo mi hai fatto tuo figlio

...

Gal 3, 26-28

Fratelli, tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.

Non c'è più giudeo né pagano; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete un essere solo in Cristo Gesù.

Ef 4, 1-6

Fratelli, vi esorto io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con tutta umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace.

Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo.

Un solo Dio Padre di tutti, che è sopra tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Riflessione

Le prime parole della nostra Promessa di Adesione ripropongono chiaramente il centro e il cuore della nostra spiritualità e del nostro carisma: Dio è un Padre misericordioso e pieno di bontà, e noi siamo suoi figli costituiti tali mediante il Battesimo.

“Mi hai fatto”: in questo verbo c'è il riconoscimento della nostra natura di figlio, che ha ricevuto tutto gratuitamente. Da qui scaturisce (o dovrebbe scaturire) la nostra gratitudine eterna! Perché ci ha pensato fin dalla creazione, ci ha scelto già prima che nascessimo e ci ha amato già dalla creazione del mondo.

Quando pronunciamo le parole della Promessa: "Padre di misericordia, che nel Battesimo mi hai fatto tuo figlio..." dobbiamo riandare con la mente alle parole della Madre: *"Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile come se Lui non potesse essere felice senza di loro"*.

E' molto chiara, in queste parole, sia la connotazione carismatica che quella ecclesiale.

Con il Battesimo diventiamo figli di Dio, siamo costituiti sacerdoti, re e profeti e diveniamo simili a Cristo e incorporati in Lui.

E proprio questo succede nel nostro essere battezzati: diventiamo inseriti nel nome di Dio, così che apparteniamo a questo nome e il suo nome diventa il nostro nome e anche noi potremo, con la

nostra testimonianza, essere testimoni di Dio, segno di chi è questo Dio, nome di questo Dio.

Quindi, essere battezzati vuol dire essere uniti a Dio. In un'unica, nuova esistenza apparteniamo a Dio, siamo immersi in Dio stesso.

Essendo immerso in Dio, sono unito ai fratelli e alle sorelle, perché tutti gli altri sono in Dio e se io sono tirato fuori dal mio isolamento, se io sono immerso in Dio, sono immerso nella comunione con gli altri.

Essere battezzati non è mai un atto solitario di "me", ma è sempre necessariamente un essere unito con tutti gli altri, un essere in unità e solidarietà con tutto il corpo di Cristo, con tutta la comunità dei suoi fratelli e sorelle. Questo fatto che il Battesimo mi inserisce in comunità, rompe il mio isolamento. Dobbiamo tenerlo presente nel nostro essere cristiani.¹

Appartenere a Dio significa, innanzi tutto, riconoscerlo come Padre, come fonte e origine di ogni bene. Significa riaffermare che "siamo suoi" e di nessun'altro. Quindi abbiamo il suo stesso DNA, siamo a sua immagine e somiglianza, siamo suoi figli. Questo determina almeno due conseguenze:

- dobbiamo ragionare, agire, comportarci come il Padre e il Figlio. "Siate perfetti come il Padre

¹ Benedetto XVI, *Lectio divina*, San Giovanni in Laterano, 11 giugno 2012

vostro celeste è perfetto" (Mt 5,48), e ancora: "Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo" (Lv 19,2).

- siamo un corpo solo e un'anima sola. "Tutti voi siete un essere solo in Cristo Gesù" (Gal 3,28) e "Un solo corpo, un solo Spirito" (Ef 4,4)

Infatti, ogni relazione comunitaria o di gruppo si fonda su Gesù. La nostra stessa vita ha senso soltanto *in e per* Gesù e la Chiesa è il nostro essere in Lui. Non siamo in Gesù perché siamo nella Chiesa, ma piuttosto siamo nella Chiesa perché siamo in Gesù.

Le lettere di San Paolo ai Galati e agli Efesini, sottolineano proprio questo forte senso di appartenenza, in primo luogo a Dio Padre e poi a Cristo e alla Chiesa.

Per noi LAM è importante vivere questa dimensione ecclesiale di appartenenza alla Chiesa ma è altrettanto importante vivere l'appartenenza carismatica alla Famiglia dell'Amore Misericordioso e in particolare all'Associazione. Come il Battesimo ci incorpora a Cristo e alla Chiesa, così la Promessa ci inserisce nell'Associazione, e quindi nella Famiglia carismatica, e definisce la nostra identità. Queste prime parole della Promessa ci ricordano però, prima di tutto, che Dio è Padre e noi siamo suoi figli. Questo deve orientare tutta la nostra vita e il nostro agire, deve spingerci a comportarci in maniera degna della vocazione che abbiamo ricevuto, e cioè con la maturità e la responsabilità dei "figli" e non dei servi. *"Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho*

udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,15). Sono bellissime queste parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli, e che oggi rivolge a noi, ci riempiono di fiducia e di coraggio. In virtù del Battesimo siamo totalmente immersi in Dio e quindi sappiamo *cosa fa e cosa vuole il Padre*, il Figlio ce lo ha rivelato, perciò dobbiamo agire e operare con fede e coraggio, testimoniando la bellezza del Vangelo e della misericordia di Dio.

Dal Battesimo, poi, scaturisce la chiamata alla santità. La santità non è un privilegio di pochi ma una possibilità per tutti, perché questa è la volontà di Dio: che tutti i suoi figli siano santi.

Non ci possono essere mezze misure; per questo Giovanni Paolo II, nell'esortazione *Novo millennio ineunte*, parla di una "misura alta" della vita cristiana. Soprattutto noi, Laici dell'Amore Misericordioso, che abbiamo conosciuto e sperimentato l'amore misericordioso di Dio, non possiamo accontentarci di una testimonianza mediocre o tiepida. Madre Speranza era molto infastidita dalla tiepidezza!

Dobbiamo abbandonare una visione moralistica, tipica di chi agisce con paura e rassegnazione, e abbracciare il progetto di Dio con la libertà e la fiducia dei figli.

Spesso oggi i laici vivono un senso di stanchezza e di disagio, portano avanti il loro servizio con poco entusiasmo e poco zelo. Dobbiamo tornare a esercitare di più la corresponsabilità, vivendo nella Chiesa come nella casa del Padre: cioè da figli.

Il Magistero del Papa

S. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 31
«Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). È un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità».

Ricordare questa elementare verità, ponendola a fondamento della programmazione pastorale che ci vede impegnati all'inizio del nuovo millennio, potrebbe sembrare, di primo acchito, qualcosa di scarsamente operativo. Si può forse «programmare» la santità? Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale?

In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: «Vuoi ricevere il Battesimo?» significa al tempo stesso chiedergli: «Vuoi diventare santo?». Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni «geni» della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare, in questi anni, tanti cristiani, e tra loro molti laici che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa «misura alta» della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa.

Madre Speranza

Qualcuno mi ha chiesto se sulla terra si può raggiungere la perfezione dell'amore e della felicità. Sì, vi dico, e si trova nello slancio dell'anima che esce totalmente da sé per unirsi a Gesù. In una parola nell'estasi, in quello stato delizioso e sublime che strappa l'anima dalla terra in modo che si trovi immersa in Gesù. Che cosa è l'estasi? mi ha chiesto qualche altro. L'estasi è lo stato

dell'amore. Un'anima che ama senza alcun dubbio uscirà e si allontanerà da sé per unirsi all'amato.

Ci dica, Madre, tale prodigio d'amore che ci sta spiegando è capace di liberarci dal nostro miserabile «io»? Senza dubbio perché ci allontanerà dalle nostre miserie per immetterci nei disegni del buon Gesù; ci farà abbandonare la nostra volontà per inserirci nei desideri divini e ci aiuterà a porre il nostro amore, la nostra gioia, non in noi stessi, né in alcuna cosa creata, ma in Gesù, nel suo Amore Misericordioso.

Per arrivare a tanto chiediamo a Gesù che ci aiuti a cercare e vedere ovunque il suo amore infinito. Ripetiamogli spesso durante il giorno: «Gesù mio, vedo che non sono ancora tanto delicato da poterti amare di un amore perfetto. Aiutami Tu, e intanto voglio almeno servirti come fedele membro della famiglia del tuo Amore Misericordioso. Voglio, Gesù mio, servirti come figlio».
(*Consigli pratici* - 1933, nn. 121-123)

Figlie mie, per quanto straordinario e incredibile vi possa sembrare, questo è il carattere proprio della vita soprannaturale: trarre da Dio la propria origine, essere di natura divina. Lo dimostra l'Apostolo con queste ardite parole: "Per la grazia di Dio sono quel che sono", poi, non attribuendo nulla a sé, aggiunge: "Non io, ma la grazia di Dio in me" e "Non perché io sia da me stesso capace di pensare qualcosa di buono, ma perché questa capacità mi viene da Dio".

Così ci insegnano anche le seguenti parole rivolte a Nicodemo dal nostro dolce Gesù: "Se uno non nasce da acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno di Dio".

"Siete stati rigenerati - dice l'apostolo S. Pietro - non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla Parola di Dio", perché dice l'apostolo S. Giovanni: "A quanti l'hanno accolto, (il Verbo) ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati". Questo è un nuovo nascere da Dio, un nuovo essere dell'uomo, un principio nuovo di vita, vita soprannaturale.

(*Le Ancelle dell'Amore Misericordioso* - 1943, nn. 514-515)

Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Abbiamo sperimentato l'essere *figli di Dio* in virtù del nostro Battesimo? Ci comportiamo di conseguenza, cioè da figli?
2. Cosa significa per noi, oggi, una "misura alta" della vita cristiana di cui parla Giovanni Paolo II?
3. Come viviamo il nostro impegno nella Chiesa: in maniera stanca oppure con il giusto entusiasmo e corresponsabilità?

Capitolo II

... e membro della Chiesa ...

1 Pt 2, 4-5. 9-10

Carissimi, stringetevi a Cristo, pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio. Anche voi venite impiegati, come pietre vive, per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.

Voi siete "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato, perché proclami le opere meravigliose" di Lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo "non eravate un popolo", ora invece siete il popolo di Dio; voi, "un tempo esclusi dalla misericordia", ora invece "avete ottenuto misericordia".

1 Cor 12,12-14.27-31

¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. ²⁸Alcuni perciò Dio li ha

posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? ³¹Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Riflessione

Il Battesimo, come abbiamo visto, ci immerge in Dio, ci incorpora a Cristo e quindi alla Chiesa.

"Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra". (*1Cor 12,27*) Essere membra di questo unico corpo significa che ognuno ha il suo posto e il suo compito all'interno della Chiesa.

San Paolo ritorna su questo esempio del corpo anche nella lettera ai Romani, dove sottolinea che pur essendo molti siamo un corpo solo e che tra di noi c'è un forte legame. Inoltre, avendo ricevuto doni diversi, abbiamo diverse funzioni:

"Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi". (*Rm, 12,4-6*)

La Costituzione conciliare *Lumen gentium* definisce la natura della Chiesa come corpo mistico di Cristo:

Ma come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo così i fedeli in Cristo (cfr. 1 Cor 12,12). Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1 Cor 12,1-11). Fra questi doni eccelle quello degli apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cfr. 1 Cor 14). Lo Spirito, unificando il corpo con la sua virtù e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cfr. 1 Cor 12,26).

Capo di questo corpo è Cristo. Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, e in lui tutto è stato creato. Egli è anteriore a tutti, e tutte le cose sussistono in lui. È il capo del corpo, che è la Chiesa.²

Dio ha elargito a ciascuno di noi svariati doni, talenti e carismi e noi siamo chiamati a porli a servizio della

² *Lumen gentium*, n.7

comunità, per l'edificazione comune e per l'utilità della Chiesa.

Noi laici, quindi, dobbiamo agire ed operare come membra vive con tutte le nostre forze, soprattutto in quegli ambiti e in quei luoghi in cui solo noi possiamo essere testimoni dell'amore e della misericordia di Dio come ci esorta, ancora una volta, la *Lumen gentium*:

I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente.

L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della

stessa missione della Chiesa «secondo la misura del dono del Cristo»³.

E' chiaro che si apre un campo d'azione immenso che non si limita alle attività pastorali all'interno della Chiesa ma coinvolge tutte le realtà in cui viviamo: familiare, lavorativa, sociale, culturale, politica, economica, ...

Ed è proprio in queste realtà che, come Laici dell'Amore Misericordioso, dobbiamo portare il Vangelo della misericordia, con coraggio e determinazione, in modo da essere davvero sale della terra, luce del mondo, lievito che trasforma.

In molti c'è ancora la convinzione che una vita cristiana di qualità non può stare insieme alla normale vita quotidiana e alle normali responsabilità che tutti noi abbiamo. E' come se la nostra condizione di vita ci impedisse di poter vivere la nostra fede in maniera matura, e ci impedisse di vivere una dimensione *spirituale*, probabilmente perché pensiamo che una vita spirituale sia possibile solo nel caso di vocazioni alla vita consacrata, e quindi inaccessibile per i laici.

Dobbiamo invece riscoprire una *spiritualità dei laici*, fatta di vita quotidiana, in cui non ci sia separazione tra vita e fede, imparando e sforzandoci di vedere il mondo con gli occhi di Dio. Una spiritualità che ci aiuti a trascorrere la giornata in compagnia del Signore ma dentro i tempi e gli spazi del mondo, evitando quindi di

³ *Lumen gentium*, n. 33

guardare alla spiritualità solo come a un modo per "staccare la spina" e per rigenerarsi. Sicuramente, dei momenti in cui poter "riposare nel Signore" e rinvigorire lo spirito sono importanti e necessari ma non devono essere vissuti come una fuga dalla quotidianità quanto, piuttosto, per dare nuovo slancio alla nostra testimonianza.

Anche papa Francesco ci mette in guardia da questo rischio quando, nell'*Evangelii gaudium* afferma:

La vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'*individualismo*, una *crisi d'identità* e un *calo del fervore*. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro⁴.

Quindi, quando parliamo di spiritualità dei laici intessuta di vita quotidiana non intendiamo dire che dobbiamo preoccuparci solo della realtà del mondo, dimenticando o trascurando la dimensione trascendente ma, al contrario, dopo esserci alimentati nella preghiera e nei Sacramenti dobbiamo immergerci nella realtà quotidiana, consapevoli che è proprio lì il nostro campo d'azione, è lì che deve esprimersi la nostra vocazione specifica.

⁴ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 78

L'errore sarebbe vivere con gioia i momenti di intimità con il Signore e poi con pesantezza e fatica la realtà del mondo. Questo renderebbe sterile la nostra vita spirituale e pertanto dobbiamo essere molto vigilanti, per evitare che questo accada.

In virtù del Battesimo, infatti, siamo diventati degli autentici testimoni-missionari:

Alla Chiesa si entra per il Battesimo, non per l'ordinazione sacerdotale o episcopale, si entra per il Battesimo! E tutti siamo entrati attraverso la stessa porta. È il Battesimo che fa di ogni fedele laico un discepolo missionario del Signore, sale della terra, luce del mondo, lievito che trasforma la realtà dal di dentro.

Abbiamo bisogno di laici ben formati, animati da una fede schietta e limpida, la cui vita è stata toccata dall'incontro personale e misericordioso con l'amore di Cristo Gesù. Abbiamo bisogno di laici che rischino, che si sporchino le mani, che non abbiano paura di sbagliare, che vadano avanti. Abbiamo bisogno di laici con visione del futuro, non chiusi nelle piccolezze della vita⁵.

Il Papa ci ricorda due condizioni irrinunciabili per poter essere missionari e testimoni credibili: essere ben

⁵ Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea del Pontificio Consiglio per i Laici*, 17.6.2016

formati ed essere stati toccati personalmente dalla misericordia di Cristo.

Un altro aspetto, fortemente carismatico, dell'essere membra della Chiesa è proprio l'attaccamento e l'amore alla Chiesa stessa e ai suoi Pastori, secondo l'esempio di Madre Speranza.

Essere membra vive della Chiesa, oltre ad agire ed operare, significa pregare per essa e per i sacerdoti, significa custodirla, proteggerla e difenderla. Significa rinnovarla dal di dentro, mettendo da parte mormorazioni e lamentele sterili. Significa vivere all'interno della Chiesa, e partecipare alla sua vita, con quella corresponsabilità tipica di un laicato maturo, cercando di avere ben chiaro in mente cosa compete ai ministri ordinati e cosa ai laici.

Anche in questo caso ci viene in aiuto papa Francesco che, nell'*Evangelii gaudium*, parlando delle nuove sfide afferma che:

I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo

da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale⁶.

Il Magistero del Papa

Papa Francesco, *Udienza generale, 19 giugno 2013*

Oggi mi soffermo su un'altra espressione con cui il Concilio Vaticano II indica la natura della Chiesa: quella del corpo; il Concilio dice che la Chiesa è Corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 7).

L'immagine del corpo ci aiuta a capire questo profondo legame Chiesa-Cristo, che san Paolo ha sviluppato in modo particolare nella Prima Lettera ai Corinzi (cfr cap. 12). Anzitutto il corpo ci richiama ad una realtà viva. La Chiesa non è un'associazione assistenziale, culturale o

⁶ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 102

politica, ma è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia. E questo corpo ha un capo, Gesù, che lo guida, lo nutre e lo sorregge. Questo è un punto che vorrei sottolineare: se si separa il capo dal resto del corpo, l'intera persona non può sopravvivere. Così è nella Chiesa: dobbiamo rimanere legati in modo sempre più intenso a Gesù. Ma non solo questo: come in un corpo è importante che passi la linfa vitale perché viva, così dobbiamo permettere che Gesù operi in noi, che la sua Parola ci guidi, che la sua presenza eucaristica ci nutra, ci animi, che il suo amore dia forza al nostro amare il prossimo. E questo sempre! Sempre, sempre! Cari fratelli e sorelle, rimaniamo uniti a Gesù, fidiamoci di Lui, orientiamo la nostra vita secondo il suo Vangelo, alimentiamoci con la preghiera quotidiana, l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione ai Sacramenti.

E qui vengo ad un secondo aspetto della Chiesa come Corpo di Cristo. San Paolo afferma che come le membra del corpo umano, pur differenti e numerose, formano un solo corpo, così tutti noi siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo (cfr 1Cor 12,12-13). Nella Chiesa quindi, c'è una varietà, una diversità di compiti e di funzioni; non c'è la piatta uniformità, ma la ricchezza dei doni che distribuisce lo Spirito Santo. Però c'è la comunione e l'unità: tutti sono in relazione gli uni con gli altri e tutti concorrono a formare un unico corpo vitale, profondamente legato a Cristo. Ricordiamolo bene: essere parte della Chiesa vuol dire essere uniti a Cristo e ricevere da Lui la vita divina che ci fa vivere

come cristiani, vuol dire rimanere uniti al Papa e ai Vescovi che sono strumenti di unità e di comunione, e vuol dire anche imparare a superare personalismi e divisioni, a comprendersi maggiormente, ad armonizzare le varietà e le ricchezze di ciascuno; in una parola a voler più bene a Dio e alle persone che ci sono accanto, in famiglia, in parrocchia, nelle associazioni. Corpo e membra per vivere devono essere uniti! L'unità è superiore ai conflitti, sempre! I conflitti se non si sciolgono bene, ci separano tra di noi, ci separano da Dio. Il conflitto può aiutarci a crescere, ma anche può dividerci. Non andiamo sulla strada delle divisioni, delle lotte fra noi! Tutti uniti, tutti uniti con le nostre differenze, ma uniti, sempre: questa è la strada di Gesù. L'unità è superiore ai conflitti. L'unità è una grazia che dobbiamo chiedere al Signore perché ci liberi dalle tentazioni della divisione, delle lotte tra noi, degli egoismi, delle chiacchiere. Quanto male fanno le chiacchiere, quanto male! Mai chiacchierare degli altri, mai! Quanto danno arrecano alla Chiesa le divisioni tra i cristiani, l'essere di parte, gli interessi meschini!

Cari fratelli e sorelle, chiediamo a Dio: aiutaci ad essere membra del Corpo della Chiesa sempre profondamente unite a Cristo; aiutaci a non far soffrire il Corpo della Chiesa con i nostri conflitti, le nostre divisioni, i nostri egoismi; aiutaci ad essere membra vive legate le une con le altre da un'unica forza, quella dell'amore, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori (cfr Rm 5,5).

Madre Speranza

Il fluire dell'acqua e del sangue dalla ferita del costato di Gesù fu un segno, un simbolo meraviglioso di salvezza. L'acqua e il sangue hanno un particolare significato nella vita di Gesù: l'acqua segna l'inizio della sua vita apostolica, il sangue indica la conclusione della sua missione di Messia. Egli ricevette l'acqua col battesimo al Giordano e sparse il sangue sulla croce. La fuoriuscita di sangue ed acqua dal suo santo cadavere è la sintesi della sua attività messianica.

Inoltre è una nuova e importante prova della sua morte reale e quindi della sua resurrezione; ed un ulteriore commovente aspetto della Passione.

La ferita del costato è sempre stata per i fedeli cristiani la più sacra di tutte le ferite, che, come nessun'altra parla all'intelligenza e al cuore. È la prova d'amore che più deve commuoverci. Anche senza voce, i labbri insanguinati della ferita, con profonda eloquenza, ci parlano di Gesù vittima d'amore e della straordinaria carità con cui ci ha amato.

La ferita al costato è la fenditura della roccia dalla quale come al tocco della verga di Mosè, è scaturita una sorgente inesauribile di grazie.

Il Vangelo non dice colpì o ferì il costato di Cristo, ma «apri», per indicare che in quel momento fu aperta la porta della vita, da cui fluiscono i sacramenti della Chiesa senza i quali nessuno può raggiungere la vera vita.

L'acqua e il sangue sono anche i due elementi principali di cui Gesù si serve per continuare la sua opera redentrice e per comunicare alle anime la grazia e i meriti della sua vita, passione e morte.

L'acqua del battesimo riceve dall'acqua della piaga del costato la virtù di redimere le anime e renderle membra del Corpo di Cristo.

(La Passione, nn. 487-492)

Care figlie, non perdiamo mai la fiducia nell'insegnamento della Chiesa nostra Madre e dei suoi Pontefici. Non esitiamo un solo momento a sottometterci alle loro infallibili decisioni in materia di fede e di costumi. Dobbiamo rimanere incondizionatamente unite alla Chiesa e al S. Padre.

La parola di Dio, figlie mie, è causa di felicità per gli uomini, come ha affermato lo stesso Salvatore, se non è semplicemente ascoltata, ma osservata scrupolosamente secondo l'interpretazione chiara della Chiesa, e tradotta in buone opere. Sì, figlie mie, dobbiamo riconoscere alla Chiesa una vera autorità materna, suo carattere specifico, e tributarle non una obbedienza qualsiasi, ma quella propria del figlio buono.

Figlie mie, insegniamo ai bambini, e pratichiamola noi, una obbedienza cieca ai comandamenti della Chiesa come a quelli di Dio. Abbiamo fede nella parola della Chiesa, basata sulla parola di Colui che, con la pienezza del suo potere, ha trasmesso alla Chiesa il diritto di rappresentarlo sulla terra, dicendo: "Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me".

(Le Ancelle dell'Amore Misericordioso - 1943, nn.1288-1290)

Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Cosa significa per noi LAM essere membra vive della Chiesa?
2. Come LAM siamo attivi in quegli ambiti che sono specifici della nostra vocazione: cioè nell'ambito familiare, lavorativo, sociale, culturale, politico, economico, ... ?
3. Riusciamo a vivere una spiritualità dei laici intessuta di vita quotidiana, in cui non ci sia separazione tra vita e fede?
4. Quale è il nostro attaccamento alla Chiesa? Preghiamo per essa e per i Pastori? Partecipiamo alla vita della Chiesa con corresponsabilità, cercando di rinnovarla dall'interno, laddove necessario, senza mormorazioni o lamentele?

Capitolo III

... per essere segno e strumento del tuo Amore nel mondo ...

Lc 9,1-6

¹ Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. ²E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. ³Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. ⁴In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. ⁵Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». ⁶Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Mt 5,13-16

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. ¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini,

perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Riflessione

Siamo al cuore dell'essere cristiani. Con il Battesimo siamo stati incorporati a Cristo, resi simili a Lui, e inseriti nella Chiesa, corpo di Cristo.

Ma per fare cosa? In primo luogo per annunciare il Regno di Dio (Lc 9,2) e, quindi, per essere segno e strumento dell'amore di Dio nel mondo.

In questa espressione possiamo notare quattro elementi fondamentali: quello centrale è l'amore di Dio; è questo il bene più prezioso che deve essere coltivato, salvaguardato, vissuto, testimoniato.

Poi ci siamo noi, che dobbiamo essere sia segno che strumento. Segno dell'amore di Dio, significa che dobbiamo far vedere questo amore, con la nostra vita e la nostra testimonianza. Anche se nessuno ci interpella o ci chiama in questione, noi siamo posti nel mondo come *segno*, come sale della terra e luce del mondo, per questo anche solo con la nostra presenza dobbiamo manifestare l'amore di Dio, incarnando il Vangelo della misericordia. Come diceva S. Francesco ai suoi frati: "predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole".

D'altra parte il Battesimo, unendoci a Cristo, ci rende sacerdoti, re e profeti, e proprio questa partecipazione all'ufficio profetico di Cristo "*abilita e impegna i fedeli*

laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. Uniti a Cristo, il «grande profeta», e costituiti nello Spirito «testimoni» di Cristo Risorto, i fedeli laici [...] sono chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con pazienza e coraggio, nelle contraddizioni dell'epoca presente la loro speranza nella gloria «anche attraverso le strutture della vita secolare»⁷.

Essere strumento dell'amore di Dio è per noi un grande onore e una grande grazia ma, allo stesso tempo, una grande responsabilità. Dio vuole agire nel mondo attraverso di noi, vuol fare arrivare a tutti gli uomini il suo Amore attraverso l'opera della Chiesa, e quindi attraverso di noi.

Quando siamo chiamati in causa e siamo chiamati ad agire, dobbiamo farlo con la consapevolezza di essere strumenti nelle mani di Dio e di non essere soli ma di essere inseriti nella Chiesa. Quando un battezzato opera nel mondo, guidato dallo Spirito Santo, è tutta la comunità e la Chiesa che opera con lui. In questo modo, l'amore di Dio può davvero raggiungere ogni uomo.

Questo significa uscire da noi stessi e seguire Gesù -
come dice papa Francesco - *"per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le*

⁷ Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 14

nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto. C'è tanto bisogno di portare la presenza viva di Gesù misericordioso e ricco di amore!

Seguire, accompagnare Cristo, rimanere con Lui esige un "uscire". Uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio"⁸.

Questo, credo, sia uno dei più grandi rischi che corriamo, quello cioè di impedire, bloccare, o in qualche modo, ostacolare l'azione creativa di Dio.

Quando veniamo meno alla nostra vocazione, quando ci lasciamo vincere dalla paura o da un atteggiamento rinunciatario ostacoliamo l'azione di Dio, il compiersi del suo progetto.

Quando, invece, la Provvidenza suscita figure profetiche, in grado di agire liberamente e con coraggio, uscendo dagli schemi precostituiti, vediamo come l'azione di Dio si sviluppa e come lo Spirito Santo è libero di agire e di creare cose straordinarie.

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione

⁸ Papa Francesco, Udienza generale del 27.3.2013

della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati.

Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?⁹

⁹ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n 120

Il papa qui insiste sul fatto che ogni battezzato deve impegnarsi in prima persona, da protagonista, nella nuova evangelizzazione. In particolare noi LAM, dobbiamo impegnarci nella nuova evangelizzazione e nella testimonianza dell'Amore Misericordioso con slancio ed entusiasmo in modo da essere davvero *strumenti* nelle mani di Dio e, come detto poc'anzi, con la consapevolezza di essere un'unica famiglia che opera nel mondo, guardando sia ai fratelli più vicini che a quelli più lontani.

Per essere discepoli-missionari è necessario:

- *non separare* mai il *vicino* dal *lontano*, il *locale* dall'*universale*, anzi deve esserci una tensione a conservare la logica del Vangelo (i poveri sono sempre vicini e lontani; la preghiera è sempre per i vicini e per tutti; la solidarietà si apre sul territorio e sul mondo; l'Eucaristia è corpo dato e sangue versato per noi e per tutti);
- prendere sul serio *lo scambio ecclesiale*: missione non è soltanto dare ma anche saper ricevere, sapere imparare; non è solo andare, ma anche saper ritornare; non solo inviare ma anche sapere accogliere. Lo scambio tra Chiese (come esperienza ecclesiale) è la grande strada per integrare la missione "ad gentes" nella nuova evangelizzazione e nella cura pastorale.

Tutta questa formazione completa missionariamente, mentre orienta verso Cristo, insegna a farsi prossimo ad ogni persona, a cogliere le necessità dell'altro, a scoprire

i segni del tempo, ad apprezzare le culture e a discernere in esse i valori del Regno.

Gli elementi indispensabili di una formazione missionaria sono:

- dialogo (scaturisce dal Vangelo, cresce nel rapporto personale con Cristo, nasce dalla fraternità e dalla *fede* nell'altro)
- rispetto
- apertura
- prossimità e accoglienza nei confronti delle persone e dei gruppi
- disponibilità e crescita reciproca
- coraggio
- testimonianza della propria fede

Ognuno di noi singolarmente, e ogni gruppo ALAM, dovrà trovare il modo per essere segno e strumento dell'amore di Dio, tenendo conto della nostra condizione laicale.

Il Magistero del Papa

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, nn. 113-114
Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni

interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. Gesù dice: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!

Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

Madre Speranza

Che altro ci resta da fare per essere luce e condurre a Dio il nostro prossimo? Santificarci. La santità, infatti, produce in coloro che la vedono una profonda impressione e li porta ad ammirare e stimare la religione che sa infondere così solide virtù. È questo senza dubbio

il mezzo più efficace per suscitare nelle anime timide il coraggio di lottare contro la tirannia del mondo e il rispetto umano.

(El Pan 15,40)

Però mai devi dimenticare che Io mi sono sempre servito dei mezzi più insignificanti e piccoli per fare cose grandi e meravigliose; ho parlato a Balaam per mezzo di un asino, anziché per mezzo di un angelo, e così, come per avere un grande covone di grano occorre seminare un piccolo seme, coprirlo con la terra, straziarlo con acqua, sole, freddo, neve e finalmente farlo marcire e annientare perché fruttifichi e produca grano in grande abbondanza.

E ancora tutto ciò non basta perché il frutto possa servire come nutrimento per l'uomo, ma occorre che il grano venga triturato, poi macinato e trasformato in polvere; quindi la polvere passata al setaccio per dividere la crusca dalla farina e questa sia impastata con acqua e ben cotta, per servire da nutrimento o principale alimento per il sostentamento dell'uomo.

Così, tu devi passare per tutta questa elaborazione, per essere come io ti voglio.

(Diario, nn. 998-999)

Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Come ci stiamo impegnando nella nuova evangelizzazione, sulla base di quanto indica il Papa nella *Evangelii gaudium* ?
2. Ci poniamo nel mondo come *segno* visibile e riconoscibile dell'amore di Dio?
3. Sappiamo essere *strumenti* nelle mani di Dio, per raggiungere tutti gli uomini con l'Amore Misericordioso?
4. Quando operiamo nel mondo siamo consapevoli che tutta la Chiesa opera con noi, o ci sentiamo soli e isolati, come se fossimo chiamati a combattere una nostra battaglia personale?

Capitolo IV

**... io N.N., pieno di fiducia,
chiedo umilmente la grazia di servirti
nell'Associazione "Amore
Misericordioso".**

Mc 10,42-45

⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Fil 2,5-11

Cristo Gesù,
⁶ pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
⁷ ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
⁸ umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

⁹Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
¹⁰perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
¹¹e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!,
a gloria di Dio Padre.

Riflessione

Con queste parole della Promessa ciascuno di noi, in prima persona, chiede a Dio Padre di poterlo servire nell'associazione "Amore Misericordioso" e quindi, di fatto, chiede di entrare a far parte dell'associazione per poter servire Dio in modo specifico.

Seppur sostenuti ed accompagnati da una comunità, l'impegno è personale. La nostra richiesta, di entrare nell'associazione, deve essere la risposta ad una chiamata vocazionale ben precisa rivolta a ciascuno di noi, e con questa richiesta manifestiamo la ferma volontà di servire il Signore, e solo Lui.

Dato che l'appartenenza all'Associazione è una risposta ad una chiamata, è fondamentale aver compiuto il giusto e necessario discernimento nel periodo di formazione iniziale. Per questo è molto importante che coloro i quali, nelle varie realtà locali, sono responsabili del periodo di formazione iniziale aiutino gli aspiranti a

compiere tale discernimento, facendo comprendere bene il nostro carisma e la nostra spiritualità e sottolineando che non si entra nell'Associazione *solo* per devozione alla figura della Beata Madre Speranza o per approfondire la conoscenza dell'Amore Misericordioso. Entrambe queste cose sono importanti e necessarie ma non sono sufficienti per essere membri dell'Associazione. Come detto nei capitoli precedenti, siamo nell'Associazione per essere membra vive della Chiesa, per essere segno e strumento dell'amore di Dio nel mondo, per vivere e testimoniare nella nostra realtà laicale la spiritualità dell'Amore Misericordioso e per collaborare alla stessa missione della Famiglia Religiosa dell'Amore Misericordioso. Questi quattro elementi sono irrinunciabili.

Tutti siamo chiamati alla santità e alla testimonianza, in quanto battezzati e appartenenti alla Chiesa, ma con la chiamata ad appartenere all'Associazione il Signore ci chiama a servirlo in un modo specifico, cioè secondo la spiritualità dell'Amore Misericordioso. Questo deve caratterizzare fortemente la nostra identità e appartenenza.

Il Battesimo ci ha costituito re, ed essere re, secondo il modello di Cristo, significa porsi al servizio degli altri. "Io sono in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27). La vita cristiana è sempre una vita donata per il servizio dei fratelli, è una chiamata totale al dono di sé nell'amore. Tale servizio presuppone, sull'esempio di Cristo e come indicato nell'inno cristologico di Filippesi,

uno svuotamento di sé per fare spazio all'ascolto, all'azione dello Spirito. Significa abbandonare i propri progetti e accogliere i progetti di Dio.

Chiedere al Signore di servirlo nell'Associazione significa, innanzi tutto, servire Dio e pertanto servire la Chiesa, il mondo, i fratelli, la Famiglia dell'Amore Misericordioso e, in essa, anche l'Associazione. Come detto in precedenza, nel servizio che noi compiamo, a qualsiasi livello, non siamo soli ma siamo sempre accompagnati da tutta la Famiglia dell'Amore Misericordioso. Il modello è Cristo e l'esempio la Beata Madre Speranza.

Anche Dio ci accompagna, leggiamo infatti nel Primo canto del Servo di Isaia (Is 42,1):

*Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.*

Il servo è sostenuto da Dio che lo guida e lo tiene per mano, non lo abbandona e gli fa sentire la sua presenza e la sua vicinanza, gli dona il suo spirito e in lui si compiace. Dio dà al suo servo tutti gli strumenti necessari per fargli compiere la sua missione. Noi quindi dobbiamo essere tranquilli che il Signore ci custodisce, da parte nostra è necessaria solo fiducia e docilità, la stessa fiducia incondizionata che ha avuto Madre Speranza durante tutta la sua vita.

Ma cosa significa per noi servire il Signore nell'Associazione? Ognuno deve dare la sua risposta, a partire però da quanto detto finora e nei capitoli

precedenti. Sicuramente è necessario osservare lo Statuto e il Regolamento e vivere lo spirito dell'Associazione, come vedremo più avanti. Per questo è necessario conoscere bene sia lo Statuto che il Regolamento, perché definiscono la nostra identità.

E' opportuno ricordarne qui alcuni punti fondamentali:

L'Associazione Laici "AMORE MISERICORDIOSO" (...) è un'Associazione pubblica di fedeli laici cristiani che partecipano, secondo la loro vocazione specifica, al carisma, alla spiritualità e alla missione della Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso, fondata da Madre Speranza di Gesù Alhama e comprendente le due Congregazioni delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso. (Statuto, art. 1)

Il fine dell'Associazione è di favorire la santità della vita cristiana nei laici e di coinvolgerli più attivamente nella diffusione del regno di Dio nel mondo, secondo le indicazioni del Magistero della Chiesa, alla luce della spiritualità dell'Amore Misericordioso. (Statuto, art. 2)

In questi primi due articoli dello Statuto viene affermato che:

- L'Associazione è costituita da fedeli laici cristiani
- che secondo la loro vocazione specifica, cioè quella laicale che deriva dal Battesimo
- partecipano al carisma, alla spiritualità e alla missione della Famiglia religiosa
- il fine è quello di favorire la santità nei laici

- di coinvolgerli più attivamente nella diffusione del Regno di Dio nel mondo, e quindi essere strumento dell'amore di Dio nel mondo
- seguendo le indicazioni del Magistero della Chiesa, quindi essendo inseriti nella Chiesa come membra vive, e in comunione con essa, e vivendo la dimensione ecclesiale. Questo significa anche essere in comunione e in sintonia con il Parroco e con il proprio Vescovo
- tutto ciò deve essere vissuto alla luce della spiritualità dell'Amore Misericordioso

Nell'art. 2 del Regolamento viene descritto in cosa si deve concretizzare il nostro impegno:

Tale Associazione è costituita da laici che si impegnano a:

- a) Vivere la santità evangelica a modello di Gesù Cristo, misericordia incarnata, facendo profonda e personale esperienza dell'Amore Misericordioso di Dio;
- b) Testimoniare nella propria vita il Vangelo della misericordia soprattutto nelle situazioni di povertà materiale e spirituale "affinché l'uomo conosca l'Amore Misericordioso di Gesù e veda in Lui un Padre pieno di bontà che arde d'amore per tutti" (El Pan 1,61);
- c) Diffondere il carisma dell'Amore Misericordioso collaborando con i propri Pastori nel servizio della comunità ecclesiale per la crescita e la vitalità della medesima e

divenendo, per ogni fratello, incarnazione concreta di amore gratuito e fedele;

- d) Collaborare con fiduciosa speranza al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo, testimoniando a tutti che anche "l'uomo più perverso, il più miserabile e perfino il più abbandonato è amato con tenerezza da Gesù che è per lui un Padre e una tenera Madre" (El Pan 2,67).

Questi articoli definiscono il quadro all'interno del quale dobbiamo muoverci e chiariscono il senso della nostra adesione all'Associazione.

Il riconoscimento dell'Associazione da parte della Santa Sede (20 dicembre 2005), ci impone di osservare lo Statuto e il Regolamento con la massima serietà.

Il Magistero del Papa

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, nn.276-280
Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida.

La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e

crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo.

La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!

Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché «abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4,7). Questa certezza è quello che si chiama “senso del mistero”. È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5). Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita

darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita. A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui.

Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli «viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). Ma tale fiducia generosa deve alimentarsi e perciò dobbiamo invocarlo costantemente. Egli può guarirci da tutto ciò che ci debilita nell'impegno missionario. È vero che questa

fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!

Madre Speranza

Credo che Gesù, chiamandoci ad essere membri della famiglia dell' Amore Misericordioso, ci abbia detto: «desidero vederti correre nel cammino della santità con l'esercizio della carità e il sacrificio. Voglio che il povero trovi in te il conforto, il bisognoso l'aiuto e che mi conduca il povero peccatore che attendo per colmarlo delle mie carezze paterne. Digli di non temere per le offese che mi ha arrecato, perché il mio Cuore Misericordioso lo ha già perdonato e lo ama con infinito amore. Non dimenticare che il sacrificio apre il cammino alla santità e aiuta l'anima a raggiungere rapidamente l'amore che sarà la sua felicità».

(Consigli pratici - 1933, n. 75)

Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Consideriamo l'appartenenza all'Associazione una grazia?
2. Viviamo l'appartenenza all'Associazione come un servizio a Dio, alla Chiesa, all'Amore Misericordioso?
3. Quale è stato il motivo principale per cui abbiamo chiesto di entrare nell'Associazione?
4. Cosa significa, per noi oggi, servire il Signore nell'Associazione?
5. Siamo sempre in sintonia con la Chiesa, con il Vescovo, con il Parroco?

Capitolo V

Per questo, davanti al Coordinatore responsabile N.N., ...

Mt 23,16-22

¹⁶Guai a voi, guide cieche, che dite: «Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato». ¹⁷Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? ¹⁸E dite ancora: «Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato». ¹⁹Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? ²⁰Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; ²¹e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. ²²E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

At 15,22-26

²²Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. ²³E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! ²⁴Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai

quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. ²⁵Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, ²⁶uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo.

Riflessione

Con queste parole della Promessa confermiamo quanto detto in precedenza e, davanti al Coordinatore, siamo pronti a fare la nostra promessa.

Il Coordinatore internazionale è il garante dello Statuto e del Regolamento, così come dell'unità e della fedeltà dell'Associazione e a lui compete, in primo luogo, vigilare affinché tutti gli associati, e l'Associazione intera, osservino e rispettino lo Statuto e il Regolamento. (cfr. *Regolamento art. 6, § a.*). Per analogia, anche i Coordinatori nazionali e locali svolgono lo stesso compito, relativamente ai gruppi a loro affidati.

Di norma è il Coordinatore nazionale (cfr. *Regolamento art. 31, § 4*) che riceve le promesse degli aspiranti. La formula della Promessa è preceduta da un breve dialogo tra un aspirante e il Coordinatore. L'aspirante, a nome di tutti, chiede al Coordinatore di poter aderire all'Associazione. Queste parole, che qui riportiamo, non devono essere un semplice rituale ma devono esprimere realmente il cammino compiuto dagli aspiranti nel periodo di formazione iniziale.

Rileggiamole insieme:

Uno degli aspiranti:

Signor N.N., Coordinatore dell'Associazione Laici Amore Misericordioso, noi, dopo aver conosciuto il carisma della Famiglia Amore Misericordioso, attraverso il cammino di formazione indicato dalla Statuto e aver riscontrato in esso la chiamata interiore a viverne la spiritualità in forma laicale, chiediamo di dare la nostra adesione all'ALAM.

Coordinatore:

Noi siamo lieti di accogliervi nell'Associazione, sicuri che la vostra generosa risposta alla chiamata del Signore e la vostra testimonianza, favoriranno l'avvento dell'Amore Misericordioso nel mondo.

L'aspirante quindi, nella sua richiesta, sottolinea che:

- è stato conosciuto il carisma della Famiglia Amore Misericordioso
- è stato compiuto un cammino di formazione come previsto dallo Statuto
- durante tale cammino è stata riscontrata la chiamata interiore a vivere tale spiritualità
- e, in particolare, a vivere tale spiritualità in forma laicale, quindi in linea con quanto detto nei capitoli precedenti
- per questo chiede di aderire all'Associazione

Come dicevamo, queste parole non devono essere vuote ma devono rispecchiare fedelmente il percorso fatto e

devono pertanto costituire la base solida su cui poggiare la nostra promessa e il cammino nell'Associazione. Se mancano questi presupposti, il nostro cammino sarà incerto e vacillante.

Quando il Coordinatore risponde, accogliendo gli aspiranti nell'Associazione, oltre a vivere una grande emozione, si assume - in virtù del suo ruolo e della sua funzione di garante - una responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa. In qualche modo è il Coordinatore che, ammettendo gli aspiranti alla Promessa, presenta al Padre questi suoi figli, inoltre ne è anche testimone. Infatti, nella formula della Promessa ci si rivolge direttamente al Padre, e a Lui si promette l'osservanza e la fedeltà allo Statuto, davanti al Coordinatore che ne è, quindi, testimone.

Ai Coordinatori nazionale e locale, di comune intesa, spetta quindi di ammettere alla promessa gli aspiranti che, terminato il periodo di formazione iniziale, ne fanno richiesta. L'ammissione è un momento delicato, perché prevede un sereno ma serio discernimento da parte dei Coordinatori, coadiuvati dalle loro Equipe e dai formatori.

Al termine del periodo di formazione iniziale, non si deve dare per scontata l'ammissione alla Promessa ma, come detto, va fatto un discernimento per verificare se le condizioni riportate sopra, e nei capitoli precedenti, ci sono. Purtroppo la nostra storia, seppur breve, ci insegna che quando tale discernimento, per vari motivi, è mancato o è stato fatto in maniera frettolosa e superficiale, questo ha portato successivamente a danni

peggiori. Tutta questa fase di verifica - che di fatto può risolversi anche con un semplice e breve colloquio - ovviamente deve essere svolta con grande delicatezza e sensibilità da parte del Coordinatore. Nessuno deve sentirsi giudicato né tantomeno escluso o allontanato ma, nonostante ciò, è necessario agire con coraggio e nella verità, nel rispetto dello Statuto. Se siamo convinti che l'impegno che ci si prende entrando nell'Associazione è un impegno serio, allora bisogna comportarsi di conseguenza, con la dovuta serietà anche se questo può essere doloroso. Il Coordinatore, quindi, ha il dovere di compiere tale discernimento e, se necessario, ha il dovere di non ammettere alla Promessa, laddove non si riscontrano i requisiti minimi necessari. Aiutare un fratello a scegliere bene, o a non intraprendere un cammino che poi si rivelerebbe non adatto alla sua vocazione è comunque un'opera di carità e di misericordia.

Queste parole della Promessa ci ricordano anche l'importanza e la necessità della struttura organizzativa dell'Associazione. Oltre ai compiti descritti nel Regolamento, il Coordinatore, insieme alla sua equipe, è chiamato in primo luogo a comportarsi da vero padre e madre verso tutti i suoi figli, sulla base di quanto raccomandava Madre Speranza ai Superiori EAM e FAM, fermo restando le dovute e ovvie differenze tra i Superiori Religiosi e i nostri membri laici delle Equipe, ai vari livelli.

Il Coordinatore, insieme alla sua Equipe, dovrà quindi amare gli associati a lui affidati, pregare per loro, curare la loro formazione spirituale e carismatica, correggerli quando necessario, creare all'interno del gruppo un vero spirito di famiglia, comportandosi da vero padre e madre per tutti. I membri del gruppo dovranno riconoscere al Coordinatore l'autorità che gli compete e comportarsi da figli, con amore, riconoscenza e docilità.

In quest'ottica bisognerà superare reciprocamente le divergenze o le antipatie personali e accogliere le critiche, se costruttive, cercando il bene del gruppo e dell'Associazione.

Lo stesso atteggiamento deve instaurarsi anche tra le Equipe locali e l'Equipe nazionale e tra le Equipe nazionali e l'Equipe internazionale. E' importante che ci sia un rapporto aperto e sincero, impostato sulla comunione fraterna e sulla collaborazione, e in cui non manchi mai la comunicazione tra i vari livelli.

Il rispetto della struttura organizzativa è garanzia che si cammini tutti sulla stessa lunghezza d'onda evitando percorsi paralleli o divergenti. L'Associazione è una, e si articola in realtà nazionali e locali. Fatte salve le differenze derivanti dalle diverse culture, ambienti, realtà sociali è necessario che ci sia un *agire e un sentire comune*, e questo è possibile solo con un rapporto costante e diretto tra le Equipe ai vari livelli e, in particolare, tra Equipe locali ed Equipe nazionale.

Il Magistero del Papa

Nota: *questa Esortazione di Giovanni Paolo II è principalmente rivolta ai Religiosi e alla Vita Consacrata. La riflessione del Papa sull'autorità, però, può essere adattata anche alla nostra Associazione.*

S. Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, n. 43

Nella vita consacrata *la funzione dei Superiori e delle Superiori*, anche locali, ha sempre avuto una grande importanza sia per la vita spirituale che per la missione. In questi anni di ricerche e di mutamenti si è talvolta sentita la necessità di una revisione di questo ufficio. Ma occorre riconoscere che chi esercita l'autorità *non può abdicare al suo compito* di primo responsabile della comunità, quale guida dei fratelli e delle sorelle nel cammino spirituale e apostolico. Non è facile, in ambienti fortemente segnati dall'individualismo, far riconoscere ed accogliere la funzione che l'autorità svolge a vantaggio di tutti. Si deve, però, riaffermare l'importanza di questo compito, che si rivela necessario proprio per consolidare la comunione fraterna.

Madre Speranza

Nota: *questo scritto della Madre, è indirizzato ai FAM quando vengono nominati Superiori, perché imparino ad essere padri, e pertanto non è completamente applicabile al caso nostro. Possiamo, però, adattare al caso laicale lo spirito e l'atteggiamento paterno che la Madre raccomandava ai responsabili delle comunità. Ci fa capire*

anche come i membri della comunità devono guardare al responsabile.

Ogni Superiore deve avere cura nel vigilare per le anime a lui affidate poiché dovrà renderne stretto conto al Nostro Dio.

Io credo – e di questo devono esserne persuasi tutti i Superiori – che il Nostro Dio, quando un religioso viene scelto come Superiore, gli dice queste parole: "Figlio, questa Comunità è come un regno nel quale Io conservo sempre la prima e suprema autorità, però voglio dividerla con te. Io qui sono il Padrone e il Signore di tutto e voglio che sia tu il mio primo rappresentante perché nessuno potrà fare né intraprendere alcuna cosa senza il tuo ordine; con questo ti rendo partecipe del mio potere e a te tutti dovranno rivolgersi per avere consigli e ricevere l'assistenza della quale hanno bisogno; sarà compito tuo: vigilare, comandare, istruire, correggere, orientare, amare e consolare in mio nome; se sarai fedele e corrisponderai ai progetti che ho sopra di te, avrai da Me luce, aiuto e la grazia necessaria per disimpegnare con fedeltà i tuoi obblighi di Superiore".

Non vi dimenticate, figli miei, che è stato il Nostro Dio che vi ha invitato, per mezzo della obbedienza, ad abbracciarvi con la pesante croce e con la responsabilità del vostro ufficio; fatelo con allegria e con la piena fiducia che Lui vi aiuterà; così non perderete il tempo e non vi tormenterete lo spirito pensando al risultato del vostro incarico, poiché Lui, vincitore del mondo e del demonio, sarà sempre al vostro fianco come un fedele

amico, sempre che voi siate generosi con Lui e vi decidiate a cooperare con Lui nell'impegno della santificazione delle anime a voi affidate.

(Perché imparino a essere padri - 1943, nn. 16-18)

Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Anche se è passato del tempo da quando abbiamo fatto la nostra Promessa, continuiamo a fare quel necessario discernimento per ravvivare la nostra appartenenza?
2. Nei nostri gruppi c'è un reale clima di famiglia?
3. Riusciamo a superare le inevitabili divergenze o antipatie in nome di un bene superiore, cioè in nome dell'importante missione che siamo chiamati a compiere?
4. Come è il rapporto tra Equipe e membri del gruppo?
5. Siamo fedeli alle indicazioni che provengono dalle Equipe ai vari livelli?

Capitolo VI

... prometto di osservare lo Statuto e di vivere lo spirito dell'Associazione.

Dt 28,1-14

¹Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. ²Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. ³Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. ⁴Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. ⁵Benedette saranno la tua cesta e la tua mada. ⁶Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. ⁷Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. ⁸Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.

⁹Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. ¹⁰Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. ¹¹Il Signore, tuo Dio, ti concederà

abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. ¹²Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. ¹³Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, ¹⁴e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.

Riflessione

Con queste parole siamo al centro della Promessa dove si concentra tutto il nostro impegno come LAM. Quello che promettiamo è di osservare lo Statuto e vivere lo spirito dell'Associazione, non altro. Per questo è fondamentale che, nel periodo di formazione iniziale, si legga e si approfondisca lo Statuto e si faccia sperimentare agli aspiranti lo spirito dell'Associazione. Arrivare alla Promessa senza aver mai visto né letto lo Statuto (come purtroppo è capitato in alcuni casi) è da evitare assolutamente.

Fedeltà allo Statuto significa, in primo luogo, fedeltà alla spiritualità dell'Amore Misericordioso e alla missione che ne scaturisce.

Rileggiamo alcuni articoli su spiritualità e missione.

3. Il contenuto essenziale della spiritualità trasmessa dallo Spirito a Madre Speranza è: Dio, Amore Misericordioso, che nel Signore Gesù si è mostrato meravigliosamente "ricco di misericordia" nei confronti degli uomini, specialmente dei poveri, degli infelici, dei sofferenti, dei peccatori.

"Misericordioso" indica una tenerezza paterna e materna, gratuita, liberante e fedele.

4. I laici, membri dell'Associazione, condividono con la Famiglia religiosa la stessa spiritualità.

Tale condivisione li porta a vivere meglio la propria vocazione battesimale e ad annunciare e testimoniare, secondo il modello offertoci da Madre Speranza, il Vangelo dell'Amore e della Misericordia, facendo conoscere Dio come "Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi il modo di confortare, aiutare e far felici i suoi figli, e che li segue e li cerca con amore instancabile come se non potesse essere felice senza di loro".

5. Il Crocifisso dell'Amore Misericordioso è il centro della nostra contemplazione. In esso si trovano rappresentate le tre realtà fondamentali della nostra identità carismatica: Gesù crocifisso che ci dà la misura della infinita misericordia del Padre per l'uomo, l'Eucaristia e il comandamento dell'Amore.

In questi tre articoli viene descritta la nostra spiritualità, cioè che Dio è Amore Misericordioso e che si è mostrato meravigliosamente ricco di misericordia nei nostri confronti. Condividendo tale spiritualità con la Famiglia religiosa, siamo portati, vivendo la nostra vocazione battesimale, a testimoniare, annunciare e far conoscere questo Dio, un Dio che è un Padre pieno di bontà e di amore verso tutti i suoi figli.

Pur vivendo nella nostra realtà laicale quotidiana dobbiamo tenere sempre lo sguardo fisso su Gesù, e il Crocifisso dell'Amore Misericordioso deve essere il centro della nostra contemplazione. Contemplando l'Eucaristia e il comandamento dell'Amore, simboleggiati dalla grande ostia e dal vangelo aperto, ci apriamo al dono di noi stessi agli altri, in particolare ai più poveri e bisognosi. Da qui scaturisce anche la nostra missione, come indicato negli articoli seguenti:

11. Partecipando alla spiritualità, i membri dell'Associazione collaborano, secondo le proprie possibilità, alla missione della Famiglia religiosa dell'Amore Misericordioso nel mondo.

La loro missione consiste nel far conoscere agli uomini di tutto il mondo l'Amore e la Misericordia del Signore specialmente nei confronti dei più bisognosi.

Tutta la loro opera è destinata a favorire l'avvento della civiltà dell'amore, la sola che rende più umani, superando ogni forma di egoismo.

12. Questa missione chiede anzitutto di essere uomini di misericordia verso tutti, più con i fatti che con le parole, senza giudicare o condannare. Essa può essere attuata:

- offrendo ai poveri gesti di aiuto concreto e parole di fiducia e di speranza, con la massima disponibilità all'accoglienza dei più bisognosi, essendo per loro segni delle preferenze di Gesù; curando in modo speciale la formazione dei bambini, ragazzi, giovani, l'assistenza agli anziani, avendo particolare attenzione alle persone in difficoltà;
- aiutando i sacerdoti nell'azione pastorale e nelle varie opere di carità;
- prestando particolare attenzione alla famiglia;
- curando la pastorale vocazionale;
- collaborando alla missione della Famiglia religiosa;
- organizzando e partecipando a convegni, seminari, corsi di studio, ritiri spirituali e simili, finalizzati a far conoscere e diffondere meglio l'Amore Misericordioso.

Osservare lo Statuto significa, essenzialmente, mettere in pratica quanto indicato in questi articoli che abbiamo qui riportato.

E' questo quello che abbiamo promesso quel giorno: far conoscere a tutti gli uomini l'Amore e la Misericordia del Signore favorendo l'avvento della civiltà dell'amore ed essere uomini di misericordia. L'art.12 descrive alcuni modi in cui si può attuare la missione e, in particolare i

primi due punti cioè l'aiuto ai poveri e ai sacerdoti, sono da tenere in grande considerazione in quanto spiccatamente carismatici. Naturalmente anche gli altri punti, così come tutti gli articoli dello Statuto, sono da osservare fedelmente. Il nostro rispetto dello Statuto ci qualifica e qualifica l'Associazione. In un certo senso possiamo dire che l'Associazione sarà tanto più feconda, santa e benedetta da Dio, quanto più noi saremo fedeli allo Statuto.

L'osservanza dello Statuto, infatti, non è da intendersi in senso *legalistico* quanto piuttosto deve corrispondere ad una adesione interiore, ad una identità ben definita, ad un senso di appartenenza forte e radicato. Io osservo lo Statuto perché attraverso tale fedeltà si esprime la mia identità, si realizza la mia vocazione battesimale e di Laico dell'Amore Misericordioso, si concretizza la mia appartenenza alla Famiglia carismatica dell'Amore Misericordioso e si va compiendo il progetto iniziato da Madre Speranza, dentro il quale siamo tutti inseriti.

Come i nostri Religiosi EAM e FAM pongono grande attenzione nell'osservanza delle loro Costituzioni, così anche noi LAM dobbiamo impegnarci ad approfondire la conoscenza dello Statuto e ad osservarlo fedelmente.

Inoltre, promettendo di vivere lo spirito dell'Associazione promettiamo, oltre che di osservare lo Statuto, di fare nostro lo spirito e lo stile dell'Associazione che, inevitabilmente, ereditiamo dalla Famiglia religiosa.

Vivere lo spirito dell'Associazione significa, prima di tutto, vivere lo *stile di famiglia*, tra noi laici e con i religiosi. Questo significa correggere, via via, tutti quegli

atteggiamenti che ci dividono, che ci allontanano gli uni dagli altri, che ci fanno giudicare e non amare i fratelli, che ci fanno cadere nella maldicenza, nell'invidia, nella tentazione di camminare ognuno per la sua strada, invece che *con* l'Associazione e *nell'*Associazione.

Sappiamo bene che queste debolezze umane sono parte di noi stessi, ma la Promessa fatta, e l'osservanza dello Statuto, ci impongono di superarle.

Il Magistero del Papa

S. Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, n. 37

Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria. In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di *un rinnovato riferimento alla Regola*, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso

un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale.

Madre Speranza

La vera Ancella dell'Amore Misericordioso sa che le sue Costituzioni sono per lei la più fedele e completa espressione del dovere. Ella ama la volontà del suo Dio. Che triste, figlie mie, è vedere un'Ancella dell'Amore Misericordioso ingannarsi fino al punto di andare cercando la sua perfezione in pratiche particolari o in usanze estranee alle sue Costituzioni!

La vera Ancella dell'Amore Misericordioso non desidera né intraprende nulla fuori delle sue amate Costituzioni; esse sole bastano alla sua pietà dato che contengono per lei tutta la volontà del suo Dio e perciò le studia con amore, le medita e le approfondisce lentamente per assimilarle e trasformarsi in esse.

Sa che potrà incontrare il suo Dio solo seguendo le norme in esse contenute e che non si spoglierà di se stessa se non osservando le disposizioni disciplinari delle sue amate Costituzioni e del libro delle Usanze. Sa che seguendo un altro cammino né incontrerà il suo Dio né si spoglierà di se stessa. Sa che nelle sue Costituzioni

si trova la perfezione e che in esse, non altrove, deve cercarla con tutta l'energia del suo essere.

Oh, figlie mie, quale santità e pienezza di vita c'è nell'anima della vera Ancella dell'Amore Misericordioso che si mantiene raccolta in se stessa per poter assimilare lo spirito delle sue amate Costituzioni, berne il succo e alimentarsi della loro sostanza, senza cercare altro!

(Le Ancelle dell'Amore Misericordioso - 1943, nn. 274-277)

Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Conosciamo bene Statuto e Regolamento?
2. Mettiamo in pratica gli articoli dello Statuto su spiritualità e missione che abbiamo qui richiamato (artt. 3-4-5-11-12) ?
3. In cosa dobbiamo migliorare?
4. Siamo consapevoli e convinti che osservando lo Statuto esprimiamo la nostra identità e la nostra vocazione, o lo viviamo solo come un obbligo *legale*?
5. Abbiamo chiaro in mente cosa si intende con l'espressione "vivere lo Spirito dell'Associazione"?

Capitolo VII

Confido nella tua fedeltà, nell'aiuto di Maria Mediatrice, di Madre Speranza e dei miei fratelli ...

Gv 2,1-12

¹ Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

¹²Dopo questo fatto scese a Cafârnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Riflessione

Con queste parole ci mettiamo nelle mani di Dio. Tutta la nostra volontà, il nostro agire, il nostro impegno, tutto mettiamo nelle mani di Dio, confidando nella sua fedeltà, che è per sempre.

La Promessa è un impegno serio, è una scelta di vita, e quindi dobbiamo dedicarci tutte le nostre energie, tutto il nostro entusiasmo.

Siamo però consapevoli dei nostri limiti, delle nostre debolezze e quindi, oltre che confidare nella fedeltà di Dio, per rimanere uniti a Lui abbiamo anche bisogno dell'aiuto di Maria Mediatrice e di Madre Speranza, cioè di coloro che hanno vissuto e sperimentato la fedeltà di Dio e hanno visto compiersi, nella loro vita, le promesse di Dio. Naturalmente Maria, così come la Madre, sono esempi così alti per noi da risultare praticamente irraggiungibili, ma proprio per questo chiediamo il loro aiuto.

Chiediamo anche l'aiuto dei nostri fratelli, delle nostre comunità, della Chiesa, in modo che proprio in forza

della fede dei fratelli e della Chiesa possiamo rimanere nell'amore di Dio, uniti a Cristo, per tutta la vita.

Rimanere nell'Amore di Dio, così come hanno fatto la Beata Vergine Maria e la Beata Speranza di Gesù, anche con l'aiuto reciproco tra fratelli, sarà allora non solo un progetto di speranza, ma un programma di vita che ci accompagna in ogni giorno dell'esistenza.

Il Magistero della Chiesa

S. Giovanni Paolo II, *Redemptoris mater*, n. 21

E' particolarmente eloquente il testo del Vangelo di Giovanni, che ci presenta Maria alle nozze di Cana. Maria vi appare come Madre di Gesù all'inizio della sua vita pubblica: «Ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,1). Dal testo risulterebbe che Gesù e i suoi discepoli vennero invitati insieme a Maria, quasi a motivo della presenza di lei a quella festa: il Figlio sembra invitato a motivo della madre.

È noto il seguito degli eventi legata quell'invito, quell'«inizio dei segni» compiuti da Gesù - 'acqua mutata in vino -, che fa dire all'evangelista: Gesù «manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11). Maria è presente a Cana di Galilea come Madre a Gesù, e in modo significativo contribuisce a quel l'«inizio dei segni», che rivelano la potenza messianica del suo Figlio.
[...]

Quale intesa profonda c'è stata tra Gesù e sua madre? Come esplorare il mistero della loro intima unione spirituale? Ma il fatto è eloquente. È certo che in quell'evento si delinea già abbastanza chiaramente la nuova dimensione, il nuovo senso della maternità di Maria. Essa ha un significato che non è racchiuso esclusivamente nelle parole di Gesù e nei vari episodi, riportati dai Sinottici. In questi testi Gesù intende soprattutto contrapporre la maternità, risultante dal fatto stesso della nascita, a ciò che questa «maternità» (come la «fratellanza») deve essere nella dimensione del Regno di Dio, nel raggio salvifico della paternità di Dio. Nel testo giovanneo, invece, dalla descrizione dell'evento di Cana si delinea ciò che concretamente si manifesta come nuova maternità secondo lo spirito e non solo secondo la carne, ossia la sollecitudine di Maria per gli uomini, il suo andare incontro ad essi nella vasta gamma dei loro bisogni e necessità. A Cana di Galilea viene mostrato solo un aspetto concreto dell'indigenza umana, apparentemente piccolo e di poca importanza («Non hanno più vino»). Ma esso ha un valore simbolico: quell'andare incontro ai bisogni dell'uomo significa, al tempo stesso, introdurli nel raggio della missione messianica e della potenza salvifica di Cristo. Si ha dunque una mediazione: Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone «in mezzo», cioè fa da mediatrice non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può - anzi «ha il diritto» - di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione:

Maria «intercede» per gli uomini. Non solo: come madre desidera anche che si manifesti la potenza messianica del Figlio, ossia la sua potenza salvifica volta a soccorrere la sventura umana, a liberare l'uomo dal male che in diversa forma e misura grava sulla sua vita.

Cost. dogm. *Lumen gentium*, nn. 61-62

La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico, e umile ancella del Signore, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia.

E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti

in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, Mediatrice. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore

Madre Speranza

Egli sapeva molto bene che per camminare sulla via del dolore e del sacrificio avevamo bisogno dell'affetto di una madre. Infatti quando c'è la mamma non esistono pene insopportabili, perché il loro peso non ricade tutto e solo su di noi: lei ci è sempre accanto a sostenere il peso maggiore. Gesù, che ben conosce le necessità del cuore umano, ci ha donato Sua madre, avendo prima sperimentato Egli stesso sulla croce l'eroismo di una Madre così buona, la sua fedeltà, il suo amore, la sua incoraggiante compagnia. Gesù aveva presente anche la grande necessità del religioso di essere sostenuto e aiutato da una Madre. Ricorriamo perciò a Maria con affetto e fiducia filiale, ricordando che Gesù, donandoci come madre la Vergine purissima, ha arricchito il suo cuore di misericordia materna, perché avesse compassione delle pene dei suoi figli. (El pan 2, 71).

Chi ama la SS. Vergine non deve mai temere, perché lei è tutto e si incarica di arricchire le nostre offerte prima di consegnarle a Gesù. Ricordiamo che non si può possedere Gesù se non per mezzo di Maria. La più

grande felicità che si può provare sulla terra e assaporare come anticipo del cielo, è vivere uniti a Maria. Questa felicità è immensa e ci prepara alla suprema felicità di vivere uniti a Gesù; infatti il mezzo più efficace per purificarci e consolidare la nostra unione con l'Amore Misericordioso, è Maria. Io credo che quando andiamo a Gesù per Maria, è doppia la gioia e più pieno il possesso di lui. (El pan 2, 72).

È certo che la SS. Vergine è subordinata alla mediazione del buon Gesù, nel senso che Lei non può meritare od ottenere grazie se non per mezzo del suo Figlio divino. Pertanto la mediazione della SS. Vergine serve a rendere migliore e più efficace il valore e la fecondità della mediazione di Gesù.

Se veramente desideriamo camminare nella perfezione, amiamo e invochiamo Maria Mediatrix. Se desideriamo essere devoti di una Madre così dolce, dobbiamo affidarci interamente a Gesù, a Dio, per mezzo di Maria. (El pan 16, 42-43).

Maria Mediatrix è il modello più facile da imitare. Si santificò nella vita comune, sempre nascosta sia nel momento della gloria come della tristezza, dell'esaltazione come della più dolorosa umiliazione. Per questo noi dobbiamo sforzarci di imitare la Madre del buon Gesù e Madre nostra, preferendo sempre invocarla come Mediatrix. In tutte le nostre sofferenze e nei pericoli, invochiamo questa eccelsa Madre, sicuri che è il canale per il quale ci giungono le grazie del buon Gesù.

Ella si fa intermediaria tra suo Figlio e le anime che lo invocano, con i suoi meriti passati e le sue presenti suppliche. Maria Mediattrice, Madre dell'umanità, intercede e prega anche per coloro che non la invocano e per quelli che tuttora la ingiuriano con orribili bestemmie.

Chiediamo al buon Gesù che ci conceda la grazia di non dimenticare mai la sua SS. Madre. Pieni di fiducia, supplichiamo Lei, Madre misericordiosa, di aiutarci a camminare nella via dello spirito e di intercedere come Mediattrice affinché il suo divin Figlio allontani da noi la sua giustizia e, considerando la nostra debolezza, continui a guardarci sempre con amore e compassione. (El pan 15, 17-19).

Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Quanta fiducia riponiamo in Dio e nella sua fedeltà?
2. Confidiamo veramente nell'aiuto di Maria Mediattrice e di Madre Speranza? Come lo sperimentiamo?
3. Come possono aiutarci i fratelli a rimanere fedeli alla Promessa?
4. Ciascuno di noi sente la responsabilità di aiutare il fratello a rimanere unito a Cristo e fedele alla Promessa e allo Statuto?

Capitolo VIII

... per rimanere nel tuo Amore.

Gv 15,1-11

¹ «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Riflessione

Con queste parole conclusive della Promessa affermiamo che, infine, dopo tutto, vogliamo rimanere nell'Amore di Dio, uniti a Cristo.

Come il tralcio non porta frutto da se stesso, così anche noi non possiamo portare frutto se non rimaniamo uniti a Cristo. Tutto quello che abbiamo meditato e riflettuto finora, tutto quello che siamo chiamati a compiere come LAM sarà possibile solo se rimarremo in Cristo.

Portare frutto e compiere la nostra missione di testimoni dell'Amore Misericordioso significa glorificare il Padre. Rimanere uniti a Cristo è frutto, innanzi tutto, dell'amore del Padre e del Figlio, infatti Gesù ci dice: «come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi», ma poi aggiunge che rimarremo nel suo amore se osserveremo i suoi comandamenti, come Lui ha osservato i comandamenti del Padre. Inoltre, allo stesso tempo, ci chiede di rispondere con amore, ascoltando la parola e realizzando il comandamento che resta unito al primo: «... amerai il prossimo tuo come te stesso». Per noi LAM questo si realizza vivendo la nostra vocazione specifica, compiendo la missione indicata dallo Statuto e impegnandoci a far conoscere Dio come Padre misericordioso.

Rimanere in Lui è anche la condizione essenziale per portare frutto, perché senza di Lui non possiamo far nulla. Questo implica una intimità con il Buon Gesù, come ci raccomanda il nostro Statuto all'art. 7:

7. La preghiera personale, la liturgia e l'esperienza sacramentale vanno vissute principalmente come incontro e dialogo affettivo con Gesù per conoscere e accogliere più intensamente il suo Amore Misericordioso e, a partire da una profonda esperienza personale, farlo conoscere e testimoniare ai fratelli.

Rimanere nel suo Amore è, da parte nostra, un impegno ma anche una speranza. Beati noi se un giorno potremo dire, come S. Paolo: "*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede*". La nostra appartenenza all'Associazione va intesa anche in questo senso, cioè un'opportunità, una grazia, che il Signore ci dà per rimanere uniti a Lui, per combattere la buona battaglia e per conservare la fede. Infatti, come ci ricorda Madre Speranza, l'unione con Gesù non è solo qualcosa di intimistico ma si sperimenta in modo particolare quando ci si dedica al lavoro e all'esercizio della carità.

Sappiamo quanto fosse importante per Madre Speranza l'unione con il Buon Gesù, a partire da quando all'età di otto anni rubò la comunione ed iniziò così un rapporto intimo e speciale con Gesù che durò tutta la vita.

Nel nostro modo di essere Laici dell'Amore Misericordioso non possiamo dimenticare questo aspetto così determinante della vita e della spiritualità della Madre ma, naturalmente, dobbiamo saperlo vivere nella nostra vita adattandolo alla nostra condizione laicale.

Il Magistero del Papa

S. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 18
Riascoltiamo le parole di Gesù: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (...). *Rimanete in me e io in voi*» (Gv 15, 1-4).

Con queste semplici parole ci viene rivelata la comunione misteriosa che vincola in unità il Signore e i discepoli, Cristo e i battezzati: una comunione viva e vivificante, per la quale i cristiani non appartengono a se stessi ma sono proprietà di Cristo, come i tralci inseriti nella vite.

La comunione dei cristiani con Gesù ha quale modello, fonte e meta la comunione stessa del Figlio con il Padre nel dono dello Spirito Santo: uniti al Figlio nel vincolo amoroso dello Spirito, i cristiani sono uniti al Padre.

Gesù continua: «*Io sono la vite, voi i tralci*» (Gv 15, 5). Dalla comunione dei cristiani con Cristo scaturisce la comunione dei cristiani tra di loro: tutti sono tralci dell'unica Vite, che è Cristo. In questa comunione fraterna il Signore Gesù indica il riflesso meraviglioso e la misteriosa partecipazione all'intima vita d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Per questa comunione Gesù prega: «Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21).

Tale comunione è il mistero stesso della Chiesa, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, con la celebre parola di San Cipriano: «La Chiesa universale si presenta come "un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e

dello Spirito Santo". A questo mistero della Chiesa-Comunione siamo abitualmente richiamati all'inizio della celebrazione eucaristica, allorquando il sacerdote ci accoglie con il saluto dell'apostolo Paolo: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Cor 13, 13).

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 267

Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo «a lode dello splendore della sua grazia» (Ef 1,6). Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza. Egli è il Figlio eternamente felice con tutto il suo essere «nel seno del Padre» (Gv 1,18). Se siamo missionari è anzitutto perché Gesù ci ha detto: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (Gv 15,8). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama.

Madre Speranza

Le opere realizzate sotto l'influsso e l'azione vivificante del buon Gesù e con la sua potente collaborazione, acquistano un valore incomparabilmente maggiore che se le avessimo compiute da soli. Per questo dobbiamo porre ogni impegno per rimanere sempre uniti a Gesù, e prima di ogni nostra azione, chiediamo il suo aiuto, persuasi che senza di Lui non faremo mai nulla di buono.

Non dobbiamo dimenticare che ogni atto buono è espressione di una virtù, e che ogni virtù lo è della carità, regina e forma di tutte le virtù. Senza dubbio le azioni ispirate dall'amore a Dio e al prossimo sono molto più meritorie di quelle ispirate dal timore o dalla speranza. Poniamo pertanto il massimo interesse affinché tutte le nostre opere siano compiute per amore. Allora anche le più ordinarie diverranno opere di carità e parteciperanno del merito di questa virtù, conservando tuttavia quello loro proprio.

Santifichiamo ogni nostra azione e Dio benedirà non soltanto questa, ma anche lo sforzo compiuto per farla con maggiore perfezione, per il suo amore e la sua gloria.
(El Pan 15,58-60)

Non crediate che per ottenere una vita interiore e di raccoglimento si debba rimanere immobili in un angolo della cappella; no, no. Io vi posso assicurare che, quanto più intensamente mi dedico al lavoro e all'esercizio della carità, tanto più sperimento in me raccoglimento e unione con Gesù.

Non dimentichiamo che per noi non è sufficiente fare in qualche modo del bene ai poveri, ma è necessario che guidandoli alla conoscenza di Dio ci adoperiamo per la loro salvezza eterna.

È vero che dobbiamo dedicarci con tutte le forze al servizio del prossimo, ma non dimentichiamo che prima di tutto dobbiamo preoccuparci di noi stessi. La salvezza e la santificazione delle nostre anime, infatti, ci è stata affidata come priorità.

(Consigli pratici - 1933, nn. 21-22)

Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Come e quanto coltiviamo la nostra intimità con Gesù?
2. Quando lavoriamo per il Signore sperimentiamo una maggiore unione con Lui oppure siamo vinti dalla fatica, con il risultato di sentirci più lontani da Lui?
3. Facendo un bilancio degli ultimi tempi, quali sono i frutti che abbiamo portato, sia a livello personale che di gruppo?
4. Il cammino nell'Associazione ci sta aiutando a rimanere più uniti a Gesù?

Capitolo IX

Ricevi questo Crocifisso e imprimi nel tuo cuore gli stessi sentimenti di Cristo.

Fil 2,1-5

¹ Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, ²rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. ³Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. ⁴Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

Gal 5,16-26

¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del

genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge. ²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

Riflessione

Con queste parole il sacerdote ci consegna il Crocifisso dell'Amore Misericordioso e ci comanda di imprimere nel nostro cuore gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. E' come se il Crocifisso, posto sul petto, sul nostro cuore, dovesse imprimere nel cuore i sentimenti di Gesù. Naturalmente, il nostro cuore deve essere sufficientemente "morbido" e docile per lasciarsi modellare e assumere gli stessi sentimenti di Cristo. La durezza di cuore, infatti, ci impedisce di diventare come Cristo e di assumere i suoi atteggiamenti e i suoi sentimenti. Dobbiamo essere molto attenti a vigilare contro la durezza di cuore. A tal proposito non possiamo non ricordare l'episodio della Madre giovane in cui si comprende bene come ella custodisse il suo cuore, per renderlo sempre più gradito a Gesù:

«Passando con la Suora incaricata per una corsia, avevo notato un povero uomo in fin di vita, ormai

con il rantolo e che soffriva tanto... Lo indicai alla Suora pensando che ella non se ne fosse accorta... La Suora si avvicinò al letto del moribondo e con il lenzuolo gli coprì la faccia... e partì. Io ne restai tanto scossa e provavo tanta pena per quell'uomo che soffriva; la Suora se ne accorse e mi disse: "Vedrai che anche a te con il tempo ti si farà il cuore duro!" E io: "Mi basta questo: prima che mi si faccia il cuore duro, io me ne vado"».

Portando sul cuore il Crocifisso dell'Amore Misericordioso, dobbiamo vivere, innanzi tutto, i principali aspetti carismatici:

- l'infinita misericordia, mentre dice: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno";
- l'atteggiamento di totale obbedienza al Padre;
- il dono totale di Sé e l'accoglienza verso tutti, simboleggiati dalla grande ostia e dalle braccia aperte ad abbracciare il mondo intero.

San Paolo poi ci aiuta a comprendere quali sono i sentimenti di Cristo e quali devono essere i nostri atteggiamenti. Se infatti siamo di Cristo, ed il Battesimo realmente ci incorpora a Cristo, dobbiamo avere determinati sentimenti e atteggiamenti e, poco a poco, vivendo la nostra vocazione battesimale, vivendo la vocazione di LAM, accostandoci in stato di grazia all'Eucaristia, mantenendo il nostro cuore docile all'azione dello Spirito, potremo arrivare anche noi a

dire, come San Paolo, "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Nella lettera ai Filippesi, ci esorta all'umiltà (Fil 2,3) e pone l'umiltà come condizione per avere gli stessi sentimenti di Cristo.

Con umiltà chiediamo, quindi, la grazia del servizio ai fratelli. E' un mondo che si apre dinanzi a noi, un orizzonte di trascendenza nel quale desideriamo iscrivere il tempo della nostra vita. Il Signore è venuto non per essere servito, ma per servire. "Fatelo anche voi", dice ai suoi apostoli dopo il gesto della lavanda dei piedi (Gv 13,15) ... siate anche voi disposti a sacrificare voi stessi per il bene dei fratelli: ognuno è prezioso agli occhi di Dio, ecco perché ci impegniamo a rendere testimonianza di questo amore misericordioso che scalda i cuori, che accresce la letizia e la gioia, che orienta e uniforma a sé ogni scelta dell'esistenza. Nella logica di Dio, testimoniata dal Signore Gesù, donarsi agli altri non rappresenta una perdita, ma uno straordinario guadagno.

Se l'uomo cresce e matura nella fede e non distoglie lo sguardo, nelle gioie come nelle tempeste della vita, da Gesù crocifisso e risorto, se accoglie con amore la proposta d'amore di Dio, allora tutta la sua esistenza può trasformarsi in uno straordinario dono ai fratelli. Questo porta ad una pienezza di vita: quando ci apriamo fiduciosi all'azione vivificante della grazia di Dio, allora diventiamo anche noi capaci di comunicare e trasmettere vita agli altri. L'amore di Dio, generoso e misericordioso, è l'unico amore che non delude.

L'impegno solenne di chi pronuncia le parole della promessa si può riassumere nella disponibilità a vivere e a far vivere lo spirito dell'Amore Misericordioso.

Al termine di questo cammino alla riscoperta della nostra Promessa di adesione all'Associazione, chiediamo al Signore che ci conceda la grazia di poter essere sempre fedeli alla nostra Promessa, di ravvivare ogni giorno la gioia di appartenere a questa Famiglia, di rimanere sempre uniti a Lui, di compiere sempre la Sua volontà, costi quel che costi, per poter essere davvero segno e strumento del suo Amore nel mondo.

Così sia.

Il Magistero del Papa

S. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XVI GMG*

"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Lc 9, 23). Queste parole esprimono la radicalità di una scelta che non ammette indugi e ripensamenti. E' un'esigenza dura, che ha impressionato gli stessi discepoli e nel corso dei secoli ha trattenuto molti uomini e donne dal seguire Cristo. Ma proprio questa radicalità ha anche prodotto frutti mirabili di santità e di martirio, che confortano nel tempo il cammino della Chiesa. Oggi ancora questa parola suona scandalo e follia (cfr *1 Cor 1, 22-25*). Eppure è con essa che ci si deve confrontare, perché la via tracciata da Dio per il suo Figlio è la stessa che deve

percorrere il discepolo, deciso a porsi alla sua sequela. Non ci sono due strade, ma una soltanto: quella percorsa dal Maestro. Al discepolo non è consentito di inventarne un'altra.

Come la croce può ridursi ad oggetto ornamentale, così "portare la croce" può diventare un modo di dire. Nell'insegnamento di Gesù quest'espressione non mette, però, in primo piano la mortificazione e la rinuncia. Non si riferisce primariamente al dovere di sopportare con pazienza le piccole o grandi tribolazioni quotidiane; né, ancor meno, intende essere un'esaltazione del dolore come mezzo per piacere a Dio. Il cristiano non ricerca la sofferenza per se stessa, ma l'amore. E la croce accolta diviene il segno dell'amore e del dono totale. Portarla dietro a Cristo vuol dire unirsi a Lui nell'offrire la prova massima dell'amore.

Non si può parlare di croce senza considerare l'amore di Dio per noi, il fatto che Dio ci vuole ricolmare dei suoi beni. Con l'invito "*sequimi*" Gesù ripete ai suoi discepoli non solo: prendimi come modello, ma anche: condividi la mia vita e le mie scelte, spendi insieme con me la tua vita per amore di Dio e dei fratelli. Così Cristo apre davanti a noi la "*via della vita*", che è purtroppo costantemente minacciata dalla "*via della morte*". Il peccato è questa via che separa l'uomo da Dio e dal prossimo, provocando divisione e minando dall'interno la società.

La "*via della vita*", che riprende e rinnova gli atteggiamenti di Gesù, diviene la via della fede e della conversione. La via della croce, appunto. E' la via che

conduce ad affidarsi a Lui e al suo disegno salvifico, a credere che Lui è morto per manifestare l'amore di Dio per ogni uomo; è la via di salvezza in mezzo ad una società spesso frammentaria, confusa e contraddittoria; è la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo, nelle circostanze spesso drammatiche del vivere quotidiano; è la via che non teme insuccessi, difficoltà, emarginazioni, solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della presenza di Gesù; è la via della pace, del dominio di sé, della gioia profonda del cuore.

Madre Speranza

Gesù non poteva restare tra noi con un'immagine più adatta e significativa. Il crocifisso è la raffigurazione più bella, delicata, sublime e comprensibile a tutti.

Per questo Egli rimane costantemente appeso alla croce e in tale immagine percorre il mondo. In ogni luogo s'innalza la croce con l'immagine del Crocifisso e non c'è nulla di più bello e commovente.

Gesù è amabile e attraente da bambino nel presepio, ma è molto più incantevole e commovente sospeso sulla croce. La sua totale rinuncia perfino del necessario, attrae; sulla croce l'hanno cercato e trovato i santi, i cristiani e le anime consacrate.

Basta uno sguardo alla croce per comprendere il linguaggio di Gesù: è il linguaggio dell'amore che tutti capiamo subito. Ha il capo chino per il bacio, il cuore

ferito in segno di amore, le braccia aperte per abbracciarci e tutto il corpo offerto per salvarci.

L'immagine di Gesù in croce deve essere la preferita e la più eloquente di tutte. La croce è per noi virtù e potenza di Dio. Per poter partecipare della vita, virtù e potenza salvatrice della croce è necessario partecipare al dolore e al peso che essa comporta, in vari modi: portando nel cuore la croce di Gesù con amore e compassione; accettando la nostra croce e portandola con gioia per amore di Dio; inchiodando alla croce la nostra volontà con l'obbedienza, la castità e la povertà, crocifiggendo le cattive inclinazioni.

Contempliamo l'Amore Misericordioso morente e vedremo che lo sguardo innamorato dei suoi occhi velati e la bocca arsa per la sete ci chiedono compassione e amore che non possiamo negargli e dobbiamo impegnarci perché tutti lo amino.

Educhiamo tutti, bambini e anziani a ciò che Gesù chiede dalla croce con lo sguardo innamorato, perché la compassione non la chiede per sé: siamo noi che ne abbiamo bisogno.

(La Passione, nn. 372-379)

Gesù non muore come un qualunque figlio di Adamo che viene meno come povero peccatore, con debolezza e fragilità, dopo una lunga e sofferta agonia. Egli muore di propria volontà: «Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso poiché ho il potere di offrirla e di riprenderla di nuovo».

Anche per te arriverà l'ultima ora. La tua morte non segnerà nessun avvenimento storico negli annali del mondo, né causerà grande turbamento fuori della tua comunità o della Congregazione. Ma per te sarà il momento più importante della vita. Quando giungerà la tua ora? Non lo so; sappiamo però che, come i fiumi nascono dai monti, così le grazie scaturiscono dalla croce. Perciò la grazia di una morte serena, l'ultima e la più grande di tutte le grazie, ci può venire soltanto dalla croce.

Prendi dunque il tuo crocifisso, bacialo molte volte al giorno con grande amore e fervore e dal profondo del cuore digli: «Gesù mio, solo per te voglio vivere, per te voglio morire; voglio essere tuo in vita e in morte».

(La Passione, nn. 474-476)

Domande per la riflessione personale e comunitaria

1. Cosa facciamo per vigilare sul nostro indurimento di cuore? Abbiamo lo stesso coraggio che ha avuto Madre Speranza, di eliminare ciò che ci rende il cuore duro?
2. Quali sono i sentimenti di Cristo che dobbiamo ancora imprimere nel nostro cuore?
3. Ci mettiamo in contemplazione del Crocifisso?
4. Al termine di questo anno di formazione, sotto quali aspetti è cresciuta la nostra fedeltà alla Promessa fatta?